

Torno subito
di Raffaele Corrado

Proprietà letteraria riservata
Ottobre 2015

Andrea, quella mattina, aveva un diavolo per capello. Non ne poteva più di quell'auto impolverata che, da circa tre anni, ostruiva l'ingresso del suo garage, e anche se finora non gli aveva dato fastidio, perché quel garage stava quasi sempre chiuso, ora che aveva deciso di affittarlo, a un vicino di casa che aveva comprato un'auto nuova, lo voleva libero da intralci.

“Sa, caro Andrea, i ragazzini, i ladri, il parcheggio che non si trova, espongono la mia nuova Seat Ibiza a un sacco di rischi, per cui faccio uno sforzo, mi affitti il suo garage, tanto a lei non serve, non ha neanche la patente. E poi di me si può fidare, lo sa, ci conosciamo da anni”, gli ripeteva il signor Antonio, aggiungendo anche che, per avere quel locale, sarebbe stato disposto a pagare un anno d'affitto anticipato.

Andrea, in quel periodo, non era indifferente al colore dei soldi, ne aveva un gran bisogno, poiché da lì a poche settimane si sarebbe sposata sua figlia e con la sua pensione di impiegato comunale pensava di non farcela a pagare le spese di un matrimonio che doveva essere sontuoso. Così, deciso al gran passo, quella mattina, di buon ora, prima accettò la proposta del signor Antonio, poi chiamò i carabinieri, della vicina stazione. I quali arrivarono dopo circa un'ora a bordo di una vecchia Fiat Punto. Erano in due, un maresciallo e un appuntato, che Andrea attese davanti al suo garage, per mostrargli come una Fiat 128, di colore blu, del 1970, tutta impolverata, ostruisse da anni la sua porta,

nonostante sul cruscotto ci fosse un foglietto bianco, scritto a mano, su cui si leggeva: “torno subito”.

Una strana faccenda, ovviamente, che insospettì i due militari, i quali, vivendo in una zona periferica, dove non accadeva mai nulla di serio, e pensando di avere tra le mani un caso da CSI, presero subito il numero della targa della 128 e collegati alla loro centrale operativa rintracciarono il proprietario. Fu la veloce indagine a informarli che l'auto non era rubata e che apparteneva a un certo Giorgio Filippini, di professione commerciante e residente in quello stesso quartiere, al civico 14 di via dei Tigli, verso cui i due militari si diressero immediatamente, una volta risaliti in macchina.

Il Filippini stava in un caseggiato d'epoca fascista, che aveva la bellezza di dodici piani, che i due malcapitati dovettero farsi a piedi fino al decimo, poiché l'ascensore del palazzo era fuori uso, segno di inquilini che di spese condominiali non ne volevano proprio sentir parlare. Qui, arrivarono, sfiancati, davanti a una porta su cui si leggeva il nome della famiglia Filippini e dietro la quale si sentiva un gran baccano. Ad aprire fu una signora sui quarant'anni, un po' trasandata ma di aspetto gradevole, magra, gentile, con in braccio un bambino, che doveva avere all'incirca tre anni, e con attaccata alla gamba destra una bambina poco più grande. Non dovevano essere soli quei due bambini, poiché dall'interno della casa proveniva un forte vocio.

Il maresciallo chiese alla donna se lì abitasse il signor Giorgio Filippini. La signora rispose di sì, disse che Filippini era suo marito, ma chiese anche se gli fosse accaduto qualcosa di brutto. I militari la tranquillizzarono e le assicurarono che erano lì per “una sciocchezza” come la definì l’appuntato. “Infatti,” precisò il maresciallo “siamo qui per una cosa da niente. Siamo stati chiamati da un signore che abita dall’altra parte del quartiere, in via dei Clementini, perché una vettura, una Fiat 128 di colore blu, ostruisce, da un paio d’anni, l’ingresso del suo garage e poiché l’auto risulta intestata a suo marito, vorremmo sapere quando andrà a spostarla, senno saremo costretti a farla portar via dal carro attrezzi e questo vi costerà un bel po’ di soldi oltre che una multa salata”.

La donna, udite queste parole, fece cenno ai carabinieri di star zitti e indicandogli la porta d’ingresso quasi li spinse a entrare in casa. I due, in un primo momento, e credendo che la donna volesse offrirgli un caffè, dissero di no, che non avevano tempo, ma quando capirono che aveva qualcosa da raccontargli sulla vettura abbandonata, s’infilarono nell’ingresso dove la signora, cominciò a rivelare una storia incredibile.

“Caro brigadiere, deve sapere ...”. “Maresciallo, signora, sono maresciallo”, rispose il militare indicando con fierezza le tre stecche colorate di rosso che portava sulle spalline della giacca. “Mi scusi, maresciallo”, ribatté la donna, “ma deve sapere che mio marito Giorgio è sparito. Ha lasciato questa

casa all'incirca tre anni fa, prima che nascesse questa bambina e proprio quando ha abbandonato la sua 128". "E allora perché non ne ha denunciato la scomparsa?" chiese il militare dissimulando a fatica la soddisfazione che provava per quello che poteva diventare il caso più importante della sua carriera. "Eh, marescià, come corre. Stia calmo e prima di pensare a cosa ho fatto o non ho fatto mi faccia raccontare tutta la storia. Si sieda e mi ascolti". "Vabbè, cara signora, mi siedo, mi siedo, però si sbrighi, non la faccia troppo lunga, noi abbiamo da lavorare: sa, indagini, accertamenti, pedinamenti. Il lavoro di carabiniere è duro e impegnativo".

"Dunque, caro maresciallo, deve sapere che il mio Giorgio non è mai stato un buon marito: stava sempre fuori, a giocare, a inseguire donne facili e a volte anche a bere. Spesso, per questi suoi vizi, oltre a trascurare il suo lavoro di commerciante, faceva mancare i soldi a casa, tanto che io, più volte, per mantenere i figli sono stata costretta ad andare a mezzo servizio o a fare la babysitter. Insomma, io per quest'uomo ho sopportato un sacco di umiliazioni e di maltrattamenti, che Giorgio non mi risparmiava, soprattutto quand'era ubriaco. Ma un giorno, caro maresciallo, tutta questa sofferenza finì, come per miracolo. Fu una sera che sembrava come tante altre, quando chiesi a Giorgio, che era stranamente sobrio, se potesse andare a fare la spesa, poiché io, dopo una giornata di lavoro, ero troppo stanca per andare al negozio, che stava più o meno dove avete trovato l'auto. Ci andò, mugugnando, con la sua scalcinata 128 e fu una

benedizione, perché fu proprio quella sera che sparì, rendendo così la mia vita di nuovo serena”.

L'affermazione della donna non stupì il maresciallo, poiché di quei tempi di storie del genere ne sentiva a centinaia, e pur non potendo essere d'accordo, lui rappresentava pur sempre la legge, capì che una donna esasperata e maltrattata, a volte, ha bisogno proprio di colpi traumatici, come l'improvvisa scomparsa di un uomo violento, per tornare a essere felice. “Giorgio”, continuò la donna, “lasciò l'auto proprio davanti a quel garage, in sosta vietata, poiché il supermercato stava in una zona a traffico limitato. E per non farsi fare una multa, prese un pezzo di carta, ci scrisse su “torno subito” e lo mise sopra il cruscotto. Solo che qui accadde l'imponderabile: all'ingresso del supermercato Giorgio incontrò Teresa, una bella donna, insegnante in una scuola materna comunale, che tra l'altro lui conosceva bene, poiché era stata la maestra del nostro figlio maggiore: una donna divorziata e piacente, che quando vide mio marito, che se la mangiava con gli occhi, non ci pensò due volte a portarselo a casa, come forse era avvenuto già altre volte, chi lo sa. Qui, Giorgio, che con le donne, soprattutto degli altri, andava per le spicce: le saltò subito addosso, prendendola addirittura su un mobile della cucina. Sfortuna volle, però, che nella concitazione battesse violentemente la testa a un pensile, e ferendosi stramazza a terra privo di sensi. Teresa, ovviamente, andò nel panico, non sapeva che fare: se avesse chiesto aiuto sarebbe andata a farsi benedire la

buona reputazione che si era fatta nel quartiere, che stravedeva per una che tutte le mattine andava a messa e nel pomeriggio aiutava i poveri e gli anziani della parrocchia. A differenza di me, che quella buona reputazione non ce l'avevo, poiché a messa e in parrocchia non potevo andarci per via dei figli e di un marito che, fregandosene della famiglia, mi costringeva anche a lavorare. Ma al di là di tutto, quando Giorgio si riprese dalla botta che aveva preso, non ricordava più nulla, nemmeno il suo nome. Teresa, si disperò. Lo fece riprendere, pensando che si trattasse solo di un brutto colpo, che se fosse stato bene poteva anche andare in ospedale, magari da solo. Ma, mio marito, purtroppo, non riusciva proprio a stare in piedi. Il trauma che aveva subito era stato pesante, tanto che svenne di nuovo. Fu a quel punto che Teresa decise di tenerlo in casa, almeno finché non si fosse ripreso e non fosse stato in grado di uscire. Ma, caro maresciallo, la degenza fu più lunga del previsto: andò avanti per circa tre mesi; novanta lunghi giorni, durante i quali Giorgio restò a letto, immobilizzato e privo di memoria. Dormiva sempre, non ricordava niente e non era in grado neanche di alzarsi: gli mancavano le forze. E, cosa ancora più grave, in tutto questo tempo quella donnaccia non si preoccupò di sapere se Giorgio avesse una famiglia che lo aspettava, forse perché aveva paura che si potesse sapere in giro che aveva in casa un uomo sposato. Fu col passare del tempo che le cose cambiarono. Teresa si affezionò a Giorgio, non lo lasciava mai da solo, lo accudiva come si fa con un marito o un compagno. Gli voleva bene, così, quando

all'improvviso, in un mattino di primavera, si riprese dal suo torpore, Teresa decise di tenerlo ancora un po' in casa, incurante di tutto, anche del fatto che Giorgio, a un certo punto, pur continuando a non ricordare niente, e approfittando dell'assenza della donna, si vestì a puntino per farsi una passeggiata intorno al caseggiato. Quel giorno lo videro tutti. Qualcuno lo riconobbe anche, e lo salutò, ma lui fece finta di niente, ricambiò cortesemente il saluto proseguendo per la propria strada, incurante degli occhi che gli avevano puntato addosso, che per lui erano pur sempre occhi di sconosciuti. La voce di questo strano connubio, però, cominciò a circolare, fino a giungere da queste parti, anche se io fui tenuta all'oscuro di tutto. Poi accadde qualcosa d'inaspettato: una mattina, mentre stavo per andare a fare la spesa, mi sentii stranamente osservata da un uomo. Una cosa del genere non mi accadeva ormai da anni, da quando ero ragazza. Non feci caso a quella che restava pur sempre una sensazione, forse perché avevo altre cose per la testa. Feci la spesa, ma quando uscii dal negozio a un angolo di strada ebbi una sorpresa. Notai un uomo, girato di spalle, che appena mi vide si girò di scatto e sorridendomi mi fece segno di seguirlo. Quando alzai gli occhi, magari per mandarlo a quel paese, perché non avevo nessuna intenzione di intrattenermi con uno sconosciuto, per poco non mi prese un colpo: quell'uomo, marescià, era mio marito: sbucato da chissà dove. Mi avvicinai, con l'intenzione di strozzarlo, ma qualcosa mi bloccò: dallo sguardo e dalle frasi che pronunciava capii che qualcosa era accaduto a quell'uomo,

che non era più lui, era cambiato, poiché non mi aveva neanche riconosciuta. E non fingeva: il suo comportamento, molto diverso dal solito, era sincero e faceva pensare a uno che mi vedeva per la prima volta. Era una brutta e strana sensazione. Mi sentivo come se avessi perso una persona cara, ma ero anche stranamente felice di aver ritrovato un uomo che sembrava gentile, che finalmente mi vedeva, mi corteggiava, che si girava a guardarmi, come se fosse la prima volta e fossi ancora una gran figa. Insomma: dopo tanti anni c'era un uomo cui piacevo, che non vedeva in me solo una casalinga abbruttita dalla vita e dai figli, ma una donna ancora in grado di attirare l'attenzione di qualcuno. Fu con un certo rammarico che dovetti respingerlo, allontanarlo da me, senza dirgli la verità, anche se lui non mollò e mi seguì fino a casa. Salii in fretta le scale, ma non entrai in casa. Mi nascosi, dietro una colonna e da un lucernaio delle scale guardai in strada per vedere cosa facesse. Notai che Giorgio si era fermato sul marciapiedi, così scesi in fretta e fui io a seguirlo. Lo pedinai da lontano, senza farmi notare, con molta discrezione. Lo vidi camminare con passo sicuro, tanto da sembrare un'altra persona. Aveva persino un'andatura diversa: i suoi passi sembravano più leggeri e il suo incedere più lento e sicuro. Si fermava spesso a chiacchierare, amabilmente, con la gente del quartiere, che non gli era mai stata troppo simpatica. Ne persi le tracce quando lo vidi entrare in un bar, in cui restò per un paio d'ore. Non potei attenderlo, dovevo rientrare a casa, dai miei figli, ripromettendomi, però, che avrei riprovato a rintracciarlo,

ritornando in quel quartiere. Il giorno dopo, però, fu lui a ritrovarmi. Mi aspettò, come il giorno prima, all'uscita del negozio dove facevo la spesa: lui davanti la porta, io con tanti pacchetti e buste il cui peso quasi mi asfissiava. Si avvicinò garbatamente, chiedendomi se potesse aiutarmi e accompagnarmi a casa. Diceva che era inconcepibile che una donna così delicata e carina potesse caricarsi il peso di tutta quella roba. Fui sorpresa: Giorgio in tanti anni di convivenza non lo aveva mai fatto, non aveva mai avuto un minimo di sensibilità e di gentilezza nei miei confronti. Anzi, spesso mi faceva portare in casa anche le sue cose. Per farla breve, caro maresciallo, quell'uomo da quel momento non mi ha più abbandonata. E' diventato la mia ombra: una specie di angelo custode. Mi protegge, mi fa fare la vita della signora, mi porta a cena fuori, nei migliori ristoranti della zona, mi regala fiori e non mi fa mancare gentilezze e cortesie. Fa l'amore con me quasi tutti i giorni, quando prima non mi toccava per mesi. Vuol bene ai figli, che tratta come se fossero suoi, anche se questa è la verità che lui ignora. E i bambini, ormai, ci hanno fatto anche l'abitudine e ne sono felici, perché hanno capito che è meglio avere un padre smemorato, che non ricorda neanche il loro nome, ma affettuoso e premuroso, piuttosto che un padre con la memoria di ferro ma distratto e assente. Ora, marescià, se proprio vuol vedere mio marito deve solo girare l'angolo e andare al quarto piano del palazzo di fronte. Abita lì, all'interno otto, con la sua Teresa. A quest'ora è ancora a casa, non è uscito per andare a lavoro. Fa sempre lo stesso mestiere: ha un posto ai mercati generali, dove vende

frutta e verdura. Solo che ora questo lavoro lo fa con più attenzione, così guadagna più soldi per la sua famiglia. Lei si chiederà quale? Beh, questo non glielo so dire, so solo che capita un po' qua e un po' là, dipende dai giorni e dalle notti, feste comprese. Quel che è certo, però, è che per ritrovare quel marito, quel padre e quell'uomo che avevo perduto, sono stata costretta a fare l'amante".

"Bene, cara signora," disse il maresciallo sempre più sbalordito per la storia che aveva ascoltato. "Ora, però, dovremmo procedere, come per legge, con una denuncia nei confronti di suo marito per tutta una serie di reati: abbandono del tetto coniugale, maltrattamenti, violenze, poi c'è la questione dell'auto abbandonata ... Insomma, ce n'è abbastanza per mandarlo davanti a un giudice e forse in galera".

La donna, a quel punto, smise di sorridere, fissò il carabiniere e gli disse: "Marescià, lei, ora, deve fare solo una cosa, dimenticare questa storia, far finta di non averla mai ascoltata, perché così facendo renderà felice me e la mia famiglia. Vada via e scriva che il proprietario di quella macchina non c'è più, è deceduto, scomparso, dica qualunque cosa, ma non mi faccia del male, ho sofferto già troppo. Caso mai, se dovessi riuscire a convincerlo, dirò a Giorgio di spostare quell'auto. Per ora, però, mi lasci in pace, non ho più bisogno di lei. Grazie tante e arrivederci" e detto questo gli chiuse la porta in faccia.

Il maresciallo, incredulo, non sapeva davvero che fare, pensò al dovere, al giuramento che aveva fatto quando indossò quella divisa, al fatto che bisognava essergli fedele nei secoli, onorarla, onorare le leggi. Poi, all'improvviso, gli vennero in mente gli occhi dei bambini che aveva visto a casa della signora Filippini. Erano gli occhi di bambini felici, spensierati, tranquilli. Perciò girò le spalle alla porta, scese le scale e durante il cammino disse al suo sottoposto: "Appuntato, prepari un verbale e scriva che in data odierna, recatomi presso l'abitazione del signor Giorgio Filippini, in via dei Tigli n. 14, a causa di rimozione vettura FIAT 128 blu, ho appreso da una vicina di casa che l'uomo, unitamente alla propria famiglia, si è trasferito all'estero e di lui non si hanno notizie da circa tre anni. Non avendo trovato parenti e non conoscendo il suo ultimo domicilio, si consiglia di rimuovere l'autovettura e di trasportarla all'autoparco comunale, in attesa che qualcuno la ritiri o la demolisca. Firmato Maresciallo Capo Andrea Franzini".